

L'EDITORIALE

Lettera aperta agli sconcertati e ai confusi

di Antonio D'Alessandro

Continua l'esodo dei kosovari, si intensificano i bombardamenti sui serbi. Dopo più di 40 giorni dall'avvio del conflitto fra Nato ed ex Jugoslavia abbiamo la sensazione che le persone con cui parliamo ogni giorno siano sempre di più sconcertate e confuse.

Chi ha salutato l'intervento militare come l'unico strumento per fermare il "Macellaio di Belgrado", ed oggi conta le centinaia di vittime innocenti dei bombardamenti; chi, pur continuando a gridare la necessità che il nostro paese esca dalla Nato, è consapevole dell'esistenza di decine e decine di fosse comuni, triste prodotto della pulizia etnica; chi si prodiga in raccolta di aiuti ed però in crisi e non trova un punto di riferimento nella politica europea.

Tutti, però, siamo consci che c'è stato qualcosa che non ha funzionato, che non va.

La domanda che viene spontanea dagli uni e dagli altri è una sola: che fare? La maggioranza si fa travolgere dalla sensazione profonda di impotenza e si limita a scuotere la testa e a commentare con amici e parenti le varie vicende belliche.

Qualcuno decide di partire volontario e si inserisce nelle liste che le diverse ONG stanno approntando, evitando il più possibile la "Missione Arcobaleno" gestita dallo stesso esercito che permette ai bombardieri Nato di colpire la ex Jugoslavia.

Altri ancora organizzano iniziative di raccolta fondi, cercano di interrogarsi sul da farsi e ricordano tutto quello che non è stato fatto in questi anni per evitare una guerra annunciata, a partire dalla riforma mancata delle istituzioni internazionali.

Noi, pur condividendo in pieno la sensazione di sconcerto e confusione, siamo fra questi e vorremmo continuare a discutere collettivamente

Segue in ultima



ANCORA LACRIME

In questo numero:

I requisiti delle organizzazioni di volontariato

Pag. 2

Volontariato a sostegno dei kosovari

Pag. 3

Montenegro: il campo profughi più grande del mondo

Pag. 4

Ipotesi Montenegro

Pag. 5

Pronti i volontari in aiuto ai profughi

Pag. 6

II CESV a Rieti

Pag. 7

I requisiti delle organizzazioni di volontariato

Istruzioni per la presentazione delle domande di iscrizione nel Registro regionale delle organizzazioni di volontariato

Pubblichiamo in questo numero la prima parte del documento, elaborato dall'Ufficio rapporti con le forze sociali della Regione Lazio, che descrive quali siano le caratteristiche necessarie per l'accesso all'Albo regionale. A tale proposito è bene ricordare che, a circa 6 anni dall'approvazione della legge regionale, alcune interpretazioni sono ancora in discussione, tant'è che il Cescv ha organizzato per i responsabili delle delegazioni provinciali un seminario di approfondimento a cui hanno partecipato il Prof. Paolo Grasi, docente all'Università di Teramo, ed il dott. Mario Fiorito, responsabile dell'Ufficio che ha elaborato il presente documento.

LO SCOPO SOLIDARISTICO

La legge regionale 28 giugno 1993, n. 29 - ed ancor prima la legge quadro sul volontariato 11 agosto 1991, n. 266 - deve la sua ragion d'essere all'intento della pubblica amministrazione in generale di conferire risalto alle attività di quelle associazioni ed organizzazioni che, per il fatto di perseguire finalità di particolare valore sociale, appaiono meritevoli di riconoscimento e di sostegno.

Va subito risolto, peraltro, il problema di connotare i caratteri di tale attività in rapporto alla normativa che ad essa si riferisce.

A questo riguardo è utile richiamare la circostanza che l'art. 2, comma 1. della legge 266/1991 definisce l'attività di volontariato come quella prestata "...esclusivamente per fini di solidarietà".

Tale sottolineatura non è priva di conseguenze pratiche, perchè fornisce elementi per individuare - anche ai fini della applicazione della L.R. 29/1993 - alcune caratteristiche che deve presentare l'attività della associazione di volontariato perchè possa definirsi veramente tale anche secondo lo spirito della normativa che si va esaminando.

Il fine solidaristico qui richiamato è, anzitutto, quello per il quale l'attività dell'associazione (anche se può naturalmente rivolgersi a beneficio degli asso-

ciati), è intesa a perseguire fini propri di una serie indistinta ed indeterminata di persone o di categorie che orbitano al di fuori della associazione stessa; è quello cioè in cui il vincolo associativo ha solo intento organizzativo e l'azione degli associati è soprattutto strumentale al conseguimento di finalità che appartengono al mondo esterno.

Pertanto - si ripete secondo lo spirito delle leggi in esame - non potrebbe definirsi di "volontariato", ma eventualmente organismo di mutualità, l'associazione che operi esclusivamente a favore dei propri associati.

In secondo luogo, lo spirito solidaristico qui inteso è quello che si rivolge a valori l'affermazione dei quali non abbiano significato fine a se stesso e carattere elitario, ma profonda caratterizzazione sociale.

Tenendo di vista le finalità indicate dalla legge 29/1993, esso deve rivolgersi:

- alla tutela della salute;
- all'eliminazione delle affezioni fisiche e psicologiche;
- all'affrancamento dalla solitudine, dell'emarginazione e dell'abbandono;
- al riequilibrio di situazioni di svantaggio sociale e culturale;
- alla affermazione della consapevolezza e del rispetto della dignità umana nonché dei diritti dell'uomo e degli esseri viventi;
- alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente, considerato sia come habitat naturale che come sede istituzionale del consorzio civile.

Lo spirito di solidarietà, dunque, è quello che ha per oggetto non situazioni di benessere che tendono ad una maggiore confortevolezza di vita, ma veri e propri "stati di bisogno", la cui eliminazione è assunta dall'Ente pubblico tra i propri fini e per la cui eliminazione l'Ente stesso può avvalersi di soggetti privati particolarmente qualificati.

Sulla base di tale concetto è opportuno precisare il contenuto di talune attività in rapporto alla loro possibile qualificazione "di volontariato".

Non appaiono in alcun modo assimilabili a quelle di volontariato in senso proprio - per quanto sopra detto - le attività

semplicemente ricreative, sia pure svolte con la partecipazione di gruppi di persone o addirittura a svolte a favore di una moltitudine di persone.

Lo stesso dicasi per le attività che vengono definite di tutela e di valorizzazione della cultura che non attengono all'affermazione di valori significativi sul piano dell'arricchimento spirituale della collettività: della riscoperta delle ragioni storiche ed etniche dello stare insieme degli elementi di una comunità; della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico comune.

Resta al di fuori di tale disegno ogni attività di carattere didascalico o di formazione il cui esercizio non si accompagni a finalità terapeutiche o di inserimento sociale.

Un breve commento deve farsi a proposito del "miglioramento della qualità della vita", di cui si parla nell'articolo 1, comma 2, lettera c), della L.R. 29/1993.

E' evidente che alla espressione non può attribuirsi un significato puramente edonistico ed una generalizzazione che finirebbe per snaturare l'intera legge.

Considerato che il miglioramento della "qualità della vita" deriva innanzitutto dal conseguimento delle finalità indicate nelle altre lettere del comma in questione, si deve pensare che con le parole usate si sia voluto esprimere un concetto residuale che può essere precisato nei termini seguenti.

Non sono certamente definibili di volontariato, nella accezione che qui si considera, quelle associazioni che affermando in via indeterminata di contribuire al miglioramento della qualità della vita, altro non fanno, in fondo, che secondare il naturale processo evolutivo della società che, grazie anche allo sviluppo dei mezzi tecnologici e delle comunicazioni di massa, conduce ad una incessante e sempre rinnovata presa di coscienza collettiva.

Detto questo, si deve allora aggiungere che alla espressione "qualità della vita" non può darsi un significato puramente materiale.

Il miglioramento della qualità della vita presuppone che l'indi-

viduo, come tale e come componente della collettività in cui vive, sappia innanzitutto in che cosa consiste tale qualità.

Ebbene perchè possa consumare questo processo di acquisizione è necessario che egli sia in grado di tradurre la qualità in valori, che possono essere spirituali, morali, sociali e così via, ma che comunque sono tutti intesi alla presa di coscienza della loro essenzialità ai fini della elevazione interiore dell'individuo, della instaurazione di una ordinata convivenza con gli altri, della libera esplicitazione delle leggi della natura.

Il radicarsi del principio che la dignità dell'uomo è sacra e che non va calpestata; la consapevolezza dell'interagire dei diritti e dei doveri nell'ambito dei rapporti di relazione; l'acquisizione della "cultura" del rispetto dell'ambiente e della natura, visti non come elementi esterni al mondo-uomo ma come parte integrante di esso; la rinnegazione ed il ripudio di ogni filosofia di sopraffazione e di distruzione costituiscono valori essenziali il cui affermarsi migliora certamente la qualità della vita, di quella sociale di pari passo con quella individuale, in un divenire indistinto ma sempre più presente nella coscienza.

Diversa angolazione ha, rispetto al punto ora toccato, quello relativo alla "promozione dei diritti della persona" (lettera d, art.1).

Quest'ultimo presuppone già avvenuta la percezione, la consapevolezza e l'acquisizione del "diritto" e postula la rimozione di ogni ostacolo alla affermazione ed all'esercizio di esso.

L'argomento non necessita di particolari precisazioni, salvo la considerazione che altro è "promuovere" nel senso ora detto, i diritti della persona; altro è spiegare attività materiale per l'assolvimento di doveri civici di terzi o per la tutela giudiziaria dei diritti di questi.

Pertanto, non sono considerarsi di volontariato - a meno che siano inserite in un complesso di prestazioni rese a favore di categorie determinate, soprattutto svantaggiate - le attività di assistenza e consulenza.

Volontariato a sostegno dei profughi kosovari

*Ancora aiuti delle organizzazioni italiane alle popolazioni vittime della guerra i
n attesa di una pace sempre più lontana*

Prosegue la rassegna sull'attività umanitaria del volontariato in sostegno dei profughi kosovari, a circa cinquanta giorni dall'esplosione del conflitto bellico nella Federazione serbo-montenegrina.

La situazione sul campo, purtroppo, tende ad aggravarsi lasciando flebili speranze alle prospettive di pacificare l'area, o quantomeno di giungere alla cessazione delle operazioni di guerra. L'esodo non si è attenuato. Continua il flusso di donne, anziani e bambini che premono alle porte dell'Albania e della Macedonia. Il numero dei rifugiati in Montenegro si aggira intorno alle 80.000 unità, secondo le stime fornite dall'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite.

Si moltiplicano, inoltre, gli episodi di massacri di civili serbi a seguito degli *errori* commessi dalla Nato durante i bombardamenti (mentre scriviamo, giungono notizie agghiaccianti da Nis, dove bombe a grappolo di marca inglese avrebbero ucciso decine di persone inermi - 7 maggio 1999). Gli scontri tra i guerriglieri dell'UCK e l'esercito serbo si intensificano nella fascia di territorio tra il nord dell'Albania e il Kosovo, divenuta ormai *terra di nessuno*.

Le distruzioni materiali di ponti, installazioni industriali, quartieri, centrali elettriche rischiano di portare al collasso la Federazione, sulla quale grava l'embargo dell'Unione Europea.

Il braccio di ferro diplomatico tra l'Occidente e la Serbia non lascia intravedere spiragli, soluzioni praticabili, nonostante la comune accettazione dell'ONU quale attore che dovrebbe garantire la pace, attraverso una sua presenza nell'area. Non si è ancora, infatti, giunti ad un compromesso sul carattere armato del mandato delle Nazioni unite e sulla composizione dei caschi blu. Rimane, inoltre, insoluto il nodo critico del ritiro delle forze armate serbe dal Kosovo.

In questo quadro complesso e drammatico, il volontariato si è da tempo attivato per fornire aiuti concreti ai profughi kosovari. Nel numero precedente di *Cittadinanza Attiva*, abbiamo dato conto di alcune iniziative intraprese dalle ONG italiane, con l'obiettivo di fornire informazioni e riferimenti per quanti fossero interessati ad offrire il loro impegno nei campi dislocati in Albania e nelle altre zone teatro del conflitto. Passiamo ora in rassegna altri interventi a favore dei profughi.

Il CRIC (Consorzio Regionale d'Intervento per la Cooperazione) si è attivato in tre regioni balcaniche. In Macedonia ha inviato 3 cooperanti nell'ambito di un programma di aiuti in collaborazione con un'associazione albanese e 2 container di merci (alimenti, medicinali e altri generi di prima necessità).

Il progetto, durato un mese, ha interessato alcuni centri nel nord-ovest del paese (Skopje, Tetovo, Gostivar, Debar, Balce, ecc.). Il Consorzio prevede, inoltre, di realizzare un intervento psico sociale rivolto ai bambini profughi (circa 15.000) e di aiutare le famiglie albanesi che ospitano nelle loro case i rifugiati. Nel complesso, il totale dei beneficiari di questa intensa attività umanitaria è pari a 30.000 unità.

In Albania, lavorano 7 cooperanti del CRIC, che presto saranno raggiunti da altri 13 volontari. Oltre all'invio di merci (5 container), frutto delle Campagne di solidarietà svolte a Reggio Calabria, Messina, Roma e Milano, gli operatori sono impegnati in un'azione di monitoraggio degli aiuti in territorio albanese.

Sarà presto allestito un camper medico (utilizzato come unità mobile, che offrirà supporto medico nelle città di Tirana, Fier, Lushnja e Kurbin) e verrà attivata la gestione di un campo profughi a Divijak. Anche in Albania, vengono assistite le famiglie autoctone

che ospitano profughi.

In Montenegro, infine, il CRIC si occupa di individuare città e villaggi dove è più urgente la distribuzione di generi di prima necessità e la costruzione di campi. La chiusura del porto di Bar da parte dei serbi ha, nei fatti, ritardato le operazioni umanitarie nel territorio montenegrino. In questa situazione difficoltosa, sono imminenti due progetti di cooperazione, ai quali il Consorzio fornirà supporto operativo (attraverso l'invio di ulteriori contingenti di volontari) e logistico. Il primo è un programma di distribuzione viveri organizzato insieme al rappresentante della Cooperazione Italiana e al Ministero del Lavoro e della Protezione sociale montenegrino.

Il secondo è finanziato dall'Unione Europea e si propone di distribuire alimenti e medicinali in diversi centri abitati dove sono presenti circa 15.000 profughi (Uljni, Rozaje ed altre zone al confine con il Kosovo).

Per informazioni rivolgersi a: Francesco Iacona, CRIC, via Monsolini 12 89100 Reggio Calabria, tel. 0965-812345/6, fax 0965-812560, e-mail cricit@tin.it.

Il CESVI (Cooperazione e Sviluppo), un'altra ONG che aderisce al COCIS (Coordinamento di organizzazioni di cooperazione allo sviluppo, particolarmente sensibili alla situazione di crisi nel Kosovo), sostiene 30.000 profughi attraverso molteplici strategie di partecipazione alle attività umanitarie.

In Albania sono in corso di allestimento due tendopoli ("Campo Bergamo-Vrion" e "Campo Serio-Tepelene") che nel complesso ospiteranno 6.200 profughi provenienti da Kukes. Sono le stesse autorità albanesi ad incoraggiare il trasferimento dei rifugiati in questi campi dislocati nel distretto di Delvina, nel sud del paese. Oltre a ciò, il CESVI (con l'ausilio di un finanzia-

mento ottenuto nel quadro del programma comunitario ECHO) ha avviato la ristrutturazione di tredici strutture abbandonate (tra le quali la più capiente è il Centro Brembo-Quafe Kashte che accoglierà presto 1000 profughi) che, una volta rese agibili, offriranno riparo a circa 3800 sfollati.

In Macedonia, questa organizzazione ha attivato un servizio capillare di distribuzione di vestiario rivolto a 16.000 bambini kosovari in età compresa tra i 4 e i 13 anni e un intervento di sostegno materiale alle famiglie che accolgono i rifugiati. Per informazioni rivolgersi a:

CESVI, via Pignolo 50
24100 Bergamo,
tel.035/243990,
fax 035/243887,
e-mail cesvi@una.org.

Sempre con riferimento agli aiuti diretti ai bambini, non si può non menzionare il caso dell'UNICEF Italia. Secondo stime recenti (2 maggio), il 50% dei profughi kosovari (386.000 unità) è costituito da individui in età infantile. Le attività dell'organizzazione sono dirette ad alleviare i traumi diretti ed indiretti prodotti dalla guerra.

L'UNICEF Italia è, infatti, presente a Kukes da aprile e realizza le seguenti iniziative umanitarie: intervento sanitario di emergenza (distribuzione di farmaci di base, antibiotici e materiale sanitario, allestimento in loco di un'incubatrice presso il reparto maternità dell'ospedale di Kukes, fornitura di cloro per rendere potabile l'acqua nel centro albanese), educazione e prevenzione sanitaria, assistenza psicologica per donne e bambini, progetto scuola (in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione albanese) rivolto a 150.000 bambini kosovari.

Per maggiori dettagli su questi programmi, visitare il sito www.unicef.it, oppure rivolgersi all'Ufficio Stampa dell'Unicef Italia tel. 06/47809212-233-234.

Cristiano Caltabiano

Montenegro: il campo profughi più grande del mondo

L'esperienza di un espatriato giunto in Italia ai tempi della guerra in Bosnia ed oggi costretto ad assistere alle sofferenze dei suoi parenti e dei connazionali da lontano

Da due settimane rivedo casa mia in TV. Una grande colonna di fumo nero e fitto sullo sfondo di un cielo limpido. La prima volta che vidi quell'immagine sul telegiornale stavo cenando ed il cibo si fermò costretto da uno spasmo muscolare, fermo come il fumo sulla foto del cielo montenegrino. E quell'immagine ferma, quasi bloccata, parla in un modo simbolico del mio paese, del Montenegro.

Una foto di apparente normalità, se non ci fosse quel minaccioso fumo ad infrangere il cielo. I cittadini del Montenegro sono schiacciati. Presi nella morsa...

Da un lato, una Serbia che pretende di essere Grande ed il cui grande Capo macchiavellamente rispolvera le peggiori atrocità, che sembravano essersi smarrite nella notte dei tempi. Una Serbia che dal 1915, sistematicamente, fagocita la cultura e l'identità nazionale dei montenegrini, che manda il suo sovrano (padre della Regina Elena di Savoia) in esilio, facendo del Montenegro una provincia della Serbia e soffocando nel sangue "i verdi" che tentavano di ripristinare la dignità nazionale e territoriale di uno Stato che era riuscito a resistere all'enorme Impero Ottomano e che, poi, è caduto preda degli alleati, degli amici, cristiani anche loro... Da allora, dagli anni del cosiddetto "terrore bianco" (i filoserbi vengono definiti come i "bianchi"), il Montenegro vive una tremenda pressione da parte della Grande Sorella, che ha lentamente eroso l'identità stessa dei montenegrini spaccandoli in due fronti. Da un lato coloro che sono inebriati dal mito della centenaria resistenza del fronte cristiano che fermava nei Balcani l'avanzata dell'Islam, coloro che ancora vivono nel Medio Evo, convinti che il pericolo esiste ancora e che non bisogna mai spezzare la sacra alleanza. Coloro che confondono gli in-



teressi dei sovrani con gli interessi del popolo, che nuotano nella xenofobia e nell'odio nei confronti dei diversi, nei confronti di un nemico inventato dal Dittatore per consolidare il suo popolo e giustificare il tracollo politico e morale. Dall'altro lato, una maggioranza (anche politica in questo momento) che vede il Montenegro come appartenente ad un'unica alleanza: quella dell'Europa. Quella maggioranza di montenegrini è riuscita a percorrere un sottilissimo filo tra le follie balcaniche che ci ha tenuto fuori dal buio della guerra e dell'odio etnico che divorava le voci degli intellettuali, dei pacifisti, dei giovani ora in esilio, coprendo di sangue la terra degli Slavi del Sud. Grazie a loro questa piccola repubblica, confederata con la Serbia (per quieto vivere...), è riuscita ad essere ed a rimanere un'oasi di ragione nel manicomio della polveriera balcanica. Il loro leader politico, il Presidente Djukanovic, vive i giorni peggiori della sua vita, impegnato in un'opera di improbabile equilibrio politico con l'unico obiettivo - non permettere un'altra guerra, la più folle finora, una guerra che sarebbe

si contro la Serbia, ma soprattutto sarebbe la più fratricida delle guerre, quella tra montenegrini e montenegrini. Nessuna differenza questa volta, né nazione né religione, ma solo opinioni politiche, tra fratelli, all'interno delle stesse famiglie... Una guerra che può solo essere persa... Da tutti...

Però ci sono le bombe "intelligenti" ed i missili "saggi" della NATO. Che bombardano anche il Montenegro... Quel Montenegro talmente dissociato dai massacri che il suo Presidente invita al boicottaggio dell'Esercito Federale e nega qualsiasi ingerenza e potere a Milosevic ed i suoi uomini. Quest'ultimi chiudono i porti, bloccano le frontiere, provocano falsi incidenti, massacrano i profughi. Mentre la NATO uccide 3 bambini vicino ad un ponte bombardato, ferisce persone con le micidiali "cluster bombs" (bombe a grappolo), e sotto i suoi colpi periscono anche i profughi stessi.

E di profughi ce ne sono a migliaia (più di 100.000 secondo le stime del Governo), che temono il colpo di Stato nel Montenegro, che si ammalano assieme ai montenegrini, perché mancano i farmaci (la

NATO ha distrutto tutte le fabbriche di medicinali nella Federazione) e perché al piccolo Montenegro non arrivano aiuti, non ci sono Missioni Arcobaleno, né ponti umanitari, nulla. Solo un piccolo Paese stretto nella morsa, senza via d'uscita, che può solo sperare che la follia finisca presto, perché un'altra potrebbe iniziare da un momento all'altro... Un Paese in cui più del 20% della popolazione è costituito da profughi, uno Stato le cui frontiere sono bloccate da truppe ostili, in cui i pensionati muoiono per mancanza di riscaldamento o di semplici pillole per l'ipertensione.

Da qualche settimana l'Alto Commissariato per i rifugiati dell'ONU ha riaperto un ufficio nella capitale Podgorica e qualche associazione sta inviando frutti di solidarietà anche in Montenegro. Non basta... In questo momento l'intero Montenegro è un enorme campo di prigionia e la solidarietà non serve solo per curare le ferite, ma anche per prevenire (una volta tanto) che il crollo della situazione umanitaria scateni manipolazioni dei disperati per far nascere un'altra guerra...

Radoje Cerovic

Ipotesi Montenegro

Il Cevs raccoglie continuamente disponibilità di persone, associazioni ed imprese che vogliono impegnarsi per aiutare i profughi del Kosovo. Stiamo valutando la possibilità di intervenire in un territorio che non è sufficientemente sostenuto dalla solidarietà internazionale

Alcuni dati indicano che nel Montenegro sono presenti circa 130.000 profughi (100.000 provenienti dal Kosovo, 30.000 dalla Bosnia, il 15% della popolazione del Montenegro). Questo dato a nostro avviso è estremamente preoccupante, in quanto l'intervento di accoglienza e solidarietà, sia governativa sia delle ONG e delle associazioni umanitarie, hanno un sostegno internazionale relativamente basso rispetto alle urgenze, alle capacità logistiche ed organizzative necessarie. Il governo del Montenegro sta tentando una difficilissima operazione di equilibrio per rafforzare il processo democratico, ma soprattutto ci appare attento a non creare drammatiche e pericolose fratture interetniche. Questa posizione non è molto considerata dai paesi occidentali e soprattutto dai mezzi di comunicazione di massa. La NATO recentemente ha bombardato la capitale Podgorica, l'aeroporto di Golubovici - 1 vittima civile - obiettivi militari nei quartieri periferici della capitale e il porto di Bar (per la NATO ha un afflusso di petroliere

troppo elevato - 10 al giorno - che riverserebbero fiumi di petrolio in tutta la Jugoslavia). Va aggiunto che i governi NATO da giorni minacciano il blocco navale e delle importazioni, soprattutto di carburanti, che, evidentemente dopo l'impraticabilità della via fluviale rappresentata dal Danubio, arriverebbe a gravare pesantemente sulle condizioni di vita della popolazione civile. È indubbio che questo scenario incide negativamente sulle delicate posizioni di critica a Milosevic del Presidente Djukanovic. Il dubbio è che un inasprimento del conflitto, con il coinvolgimento anche del Montenegro, annullerebbe gli sforzi di questo paese di rafforzare il processo di democrazia e di pace, esasperando le posizioni anti NATO, annichilendo le forze pacifiste. In ultimo, creerebbe non pochi problemi a quanti già operano, con mille difficoltà e scarsissima assistenza internazionale, per offrire accoglienza e solidarietà ai profughi e alla popolazione civile.

Si può prevedere un intervento di solidarietà in Montenegro

? È un'ipotesi che si sta valutando con attenzione, alcuni contatti con Montenegrini in Italia ci stanno convincendo della necessità che si debba tentare un'iniziativa di questo tipo. Inoltre, ci appare sempre più necessario capire cosa realmente stia avvenendo in Montenegro, quali siano le dimensioni della presenza di profughi nel paese, quale sia la realtà delle minoranze etniche e quali possano essere gli scenari di guerra nel prossimo futuro (in Montenegro staziona 1 corpo d'armata Jugoslavo). Sarà necessario pensare ad una forma di verifica della situazione, in questo senso si stanno contattando alcune realtà associative locali e istituzionali per comprendere i bisogni - allo stato la richiesta principale è quella di medicinali per gli ospedali - l'eventualità di inviare alcuni osservatori nel paese in modo da verificare, prendere contatti e acquisire ulteriori elementi per la realizzazione del progetto. Infine, cercare di comprendere chi sta già operando nel paese e quali possano essere i contributi da apportare.

Cosa può significare proporre un intervento in Montenegro? Da un lato uscire dalla logica dell'intervento umanitario legato all'intervento militare (vedi Operazione Arcobaleno, campi profughi in Kosovo e Macedonia dove stazionano ingenti truppe NATO); dall'altro realizzare attraverso l'iniziativa di associazioni non deputate naturalmente ad interventi umanitari *tipo ONG*, ma in rete con chi ha il necessario background, un campo d'accoglienza rivolto ai profughi e interventi di sostegno alla popolazione civile. Concretizzare le diverse disponibilità per intervenire in campo umanitario, a fianco delle popolazioni vittime del conflitto, costruire percorsi visibili di pace e solidarietà, qui e nelle aree di crisi, sviluppare interventi dove è più forte ed evidente la carenza della presenza di associazioni umanitarie.

Paolo Barone

Le foto sono state tratte da:
Unhcr, Fotografie in tempo
di guerra e di pace



Pronti i volontari in aiuto ai profughi

Il primo gruppo selezionato dalla Regione Lazio è prossimo alla partenza per Valona (Albania), dopo essersi formati presso i Centri di Servizio

I recenti avvenimenti nelle regioni balcaniche sono ormai noti, anche se poco chiari, a molti. L'arrivo a Roma di Rugova ("leader" moderato del Kosovo), sembra aprire uno spiraglio di trattativa ma al momento non ferma né i bombardamenti né attenua i disagi e le difficoltà dei profughi.

In Italia s'intensificano le iniziative di aiuto e la Regione Lazio sta impegnando le proprie risorse nel sostegno alla soluzione dei problemi della moltitudine di profughi che si concentrano in Albania e più specificamente a Valona.

È stata, infatti, approntata dalla Regione una "Unità di crisi" per accogliere le richieste dei volontari disponibili a partire per i campi profughi; in quest'ambito sono coinvolti anche i Centri di Servizio per il Volontariato, con il compito di affiancare la Regione nella raccolta delle adesioni, nella selezione e nella progettazione e attuazione dei corsi di formazione.

Il CESV ha dato, inoltre, la disponibilità, attraverso i suoi coordinatori, a farsi carico della gestione dei volontari sul campo e della progettazione di interventi, il più possibile adeguati al contesto per evitare dispersioni di energie e di *motivazione*. Elemento, quest'ultimo, di estrema importanza in un momento in cui in Italia e nel Lazio si risvegliano o si rafforzano spinte solidaristiche di "cittadinanza attiva".

Per la formazione dei volontari il CESV, in collaborazione con l'altro Centro servizi (Promozione e Solidarietà), ha stilato e sta attuando, attraverso i propri formatori, un programma didattico per il primo gruppo, la cui partenza è prevista per ora il 18 maggio.

Obiettivo primario del corso è dare, alle persone impegnate nel campo, strumenti cognitivi per riconoscere e prevenire i "sequestri emotivi" che, in una situazione difficile ed emergenziale come quella che si prospetta, potrebbero paralizzare lo spirito d'iniziativa e il senso di responsabilità.

Spirito d'iniziativa, senso di responsabilità e flessibilità:



tre qualità fondamentali che ogni persona deve assolutamente possedere per poter prestare la propria opera in un campo profughi, dove nessuno può dare direttive gerarchicamente strutturate.

Obiettivo secondario, ma non meno importante, è dare ai volontari elementi e nozioni di: prevenzione sanitaria, struttura della famiglia nei Balcani, posizione giuridica del rifugiato, ruolo delle ONG negli interventi di emergenza umanitaria, interventi già svolti in situazioni di emergenza, gestione del campo e *relazione d'aiuto, animazione di comunità, comunicazione efficace*.

Tutto ciò affinché i volontari in partenza siano in grado di muoversi con maggiore consapevolezza in un contesto di totale disgregazione e confusione.

Perciò, è stato elaborato il programma che ha coinvolto i primi cinquanta partenti.

Argomenti del corso per i volontari della Regione Lazio

Gli interventi svolti in situazioni di emergenza (2 ore)

Dott.ssa Ambra Prearo
Promozione e Solidarietà (Arci)

Ruolo e operato delle ONG negli interventi di emergenza umanitaria e nelle zone di conflitto. (2 ore)

Dott.ssa Sabina Cervoni - Cesv

Struttura della famiglia (con particolare attenzione alle mutazioni provocate dalla contingente situazione nel ruolo della "donna" e della "madre") (2 ore)

- usanze e regole sociali;
- etica e morale.

Dott.ssa Bepina Sima - Cesv

Posizione giuridica e trattamento legale del rifugiato e dello sfollato (asilo, protezione temporanea, non refoulement) (2 ore)

Dott.ssa Ferrari - C.I.R.

Relazione d'aiuto con particolare riguardo alle problematiche d'aiuto ai giovani ed ai bambini (5 ore):

- rapporto d'aiuto: regole di base;
- individuazione di urgenze e bisogni;
- organizzazione dell'aiuto e gestione delle emergenze;
- empowerment dell'assistito;
- relazione d'aiuto indiretta: attivazione delle risorse;
- invio e aiuto di rete con particolare attenzione alla rete come supporto alle fasce infantili;

- problemi di gestione emotiva della relazione d'aiuto con adulti e le particolarità del lavoro con bambini;
- gruppi self-help;
- elementi di gestione degli stati post-traumatici in adulti e in bambini;
- concetto di "contenimento emotivo"

Animazione di comunità:

- lavoro con gruppi e di rete;
- reti formali ed informali;
- gestione di flussi;
- individuazione di flussi di aggregazione spontanea e dei leader di fatto;
- rete sociale come contenitore emotivo.

Comunicazione efficace:

- comunicazione non-verbale e para-verbale;
- "contagio emotivo": impatto ed usi del fenomeno;
- feedback nella comunicazione;
- gestione della comunicazione del gruppo;
- mediazione del conflitto e negoziazione.
Dott. Radoje Cerovic - Cesv

Gestione del campo: problemi strutturali-funzionali (2 ore)

Dott. Piero Tagnessi - ANPAS

Prevenzione sanitaria (2 ore)

- prevenzione primaria ed autoprotezione;
- sintomi e pericoli;
- comportamento in caso d'emergenza infettiva.
Prof. Aldo Morrone - Osp. San Gallicano

Il CESV a Rieti

La funzione del Centro Servizi nella provincia in cui è minore il numero di associazioni iscritte all'Albo regionale

La breve storia della Delegazione reatina del CESV è essenzialmente storia di collaborazione tra l'associazionismo e l'Amministrazione Provinciale di Rieti; ovvero storia della faticosa azione comune del "privato sociale" e dell'Ente Pubblico.

La Delegazione, infatti, qui nasce grazie all'intervento di promozione e coordinamento dell'associazionismo realizzato da parte dell'Assessorato ai Servizi Sociali, volto a favorire la progressiva aggregazione delle circa 450 realtà reatine che, dopo un anno di lavori preliminari, hanno finalmente dato vita al "Forum Provinciale dell'Associazionismo". Un organismo rappresentativo dell'associazionismo di tutto il reatino, giuridicamente strutturato come associazione di associazioni (e non come Consulta dell'ente pubblico).

Un organismo inizialmente rappresentativo di poco più di 80 gruppi (formali ed informali), ai quali successivamente se ne sono associati altri, contattati, oltre che tramite l'aiuto dei comuni, anche tramite un efficacissimo passaparola.

Tutte le associazioni (non solo di volontariato) si sono così ritrovate a cercare di lavorare insieme in un solo organismo: una esperienza questa assolutamente originale nel Lazio, e non solo.

Ovviamente di complessa e faticosa gestione, come già si è avuto modo di constatare in più di una occasione.

Infatti, bisogna pur riconoscerlo, anche nel mondo della gratuità e della solidarietà sociale operano meccanismi, a volte deleteri, quali: protagonismo, particolarismo, etc.

Ed inoltre, ovviamente, non è facile tenere insieme così tante e diverse esperienze.

L'opera della Provincia si è centrata sull'associazionismo perché si è constatato come l'impegno disinteressato di centinaia di persone soddisfa numerosi e diversi bisogni della popolazione: sportivi, ricreativi, culturali e religiosi. Spesso le frazioni dei nostri paesi (tipiche di questa provincia

scomposta in 73 comuni, per tre quarti popolati da non più di 1.000 abitanti, sparsi in cento frazioni), un po' trascurate dalle Amministrazioni Comunali, sono animate dai soli gruppi di solidarietà locale. Molti servizi, non solo socio-assistenziali, sono così gestiti unicamente dal volontariato e più in generale dall'associazionismo.

Di conseguenza, si è scelto di valorizzare le associazioni perché sono una risorsa preziosa e per certi versi insostituibile; a favore di tutte queste persone che animano la vita sociale, la Provincia ha predisposto diversi servizi concreti, nella cui gestione si sta ora lentamente sostituendo la Delegazione per potenziarli e renderli espressione di governo diretto della società civile.

In primo luogo, è stato favorito il coordinamento fra le varie associazioni. Di qui: mappatura dell'associazionismo (presupposto di grande rilievo), spedizione di inviti per le iniziative comuni, messa a disposizione della sede per le as-

semblee e segreteria tecnica.

In secondo luogo va ricordato il finanziamento della ricerca sulla identità dell'associazionismo che costituirà, a sua volta, il presupposto per la stampa della "Guida all'associazionismo reatino", ovvero un agile volume in cui è possibile reperire i dati essenziali (indirizzo, recapito telefonico della sede e del responsabile) di ogni associazione, e sia possibile leggere, sia pure sinteticamente, di cosa si occupa ogni gruppo aderente al Forum.

Per affrontare con meno ansia alcuni dei problemi di gestione delle associazioni, poi, la Provincia si è fatta carico di un consulente esperto di problematiche fiscali che, fra l'altro, ha aiutato diverse associazioni a presentare la domanda di iscrizione al registro regionale dei volontariato.

Il CESV, che ha incontrato il Forum quando tutte queste iniziative si erano già strutturate, ha convenuto che lo stesso Forum Provinciale dell'Associa-

zionismo (associazione di associazioni) gestisse la fase iniziale dell'attivazione della delegazione reatina.

A seguito di tale collaborazione finalmente il Forum ha così potuto dotarsi di una sua sede (un appartamento di circa 100 metri quadri), munita di computer e collegamento internet, scanner, telefono, modem, fax, fotocopiatrice.

Al finanziamento di tali servizi tecnici essenziali il CESV sta ora per far seguire l'opera del consulente tecnico-fiscale (finora in carico alla Provincia) e presto di un ulteriore consulente legale (avvocato).

La sede, posta nella piazza principale del capoluogo reatino (ovvero in un luogo anche simbolicamente centrale), offre i propri uffici ed i propri servizi, oltre che al "Forum Provinciale dell'Associazionismo", a tutte le associazioni e le persone che vogliono impegnarsi direttamente in iniziative di solidarietà sociale. Perciò, l'amministrazione provinciale sosterrà anche l'avvio dell'operatività della sede mettendo a disposizione un obiettore di coscienza coogestito con il "Centro Giovanile" del Comune di Rieti (in attesa che la convenzione con il Ministero della Difesa faccia arrivare 5 nuove unità) e rendendo disponibile la collaborazione di un LSU (lavoratore socialmente utile).

Insomma, da quanto detto appare evidente che, una lettura attenta dei bisogni sociali ed un altrettanto sensibile attenzione verso le autonome risorse della "società civile", può porre l'ente pubblico nella condizione di valorizzare il ricco mondo dell'associazionismo con effetti esponenziali: il poco di molti è il molto di tutti. Allo stesso modo un atteggiamento propositivo e collaborativo del "privato sociale", può utilmente ed efficacemente attivare le risorse pubbliche dell'ente locale.

Entrambe tali risorse possono, infine, essere ulteriormente arricchite dal competente intervento dei Centri di Servizi Regionali.

Michele Marino



Continua dalla prima

te su cosa ognuno di noi può fare insieme agli altri, al di là di prese di posizione a favore della Nato o di Milosevic, partendo dalla convinzione che la violenza non può porre fine ad altra violenza.

Perciò, continuiamo ad organizzare iniziative per confrontare le diverse opinioni e stati d'animo, raccogliamo fondi per aiutare i profughi, partecipiamo alle manifestazioni pacifiste che chiedono l'immediata interruzione del conflitto (come la marcia Perugia - Assisi del 16 maggio).

Tutto ciò con la consapevolezza che il senso d'impotenza e di smarrimento permane, non viene mitigato da un attivismo umanitario.

Forse è per questo motivo che molti volontari ed associazioni sembrano stare alla finestra, in attesa di eventi che possano dare un senso ad una voglia di fare qualcosa; non possiamo, infatti, dimenticare che finora nella nostra regione, ad esclusione di chi opera nella protezione civile, l'impegno del mondo del volontariato è stato abbastanza limitato. Siamo convinti che ciò sia dipeso in buona parte da quanto abbiamo ricordato prima, però non deve essere e non vuole essere una giustificazione.

E' necessario un protagonismo diverso delle associazioni, che affianchi e stimoli l'opera delle istituzioni locali e centrali e, soprattutto, faccia emergere con forza una richiesta sempre più irrinunciabile che può essere sintetizzata da uno slogan, vecchio ma purtroppo atrocemente attuale: *pace subito*.

Questa è la richiesta che viene dai volontari impegnati in Albania, in Macedonia e in Montenegro; questa è la necessità di chi è vittima della pulizia etnica e di quelli che ogni giorno temono di essere spazzati via dalle bombe sempre meno intelligenti.

Queste parole possono sembrare inutili esortazioni che non incidono negli equilibri planetari determinanti per il proseguimento della guerra, e sicuramente non sono le nostre righe che possono avere questo potere; però, ribadiamo la profonda convinzione che la violenza si genera e sviluppa dall'indifferenza.

Così come succede per il razzismo strisciante che nelle nostre città si nutre dei piccoli soprusi quotidiani subiti dai "marocchini", anche la guerra può continuare più facilmente se subentra la rassegnazione, l'abitudine al massacro quotidiano che, man mano, non farà più notizia.

Siamo ancora in tempo per non essere solo spettatori di quello che succederà nei Balcani; occorre però fare presto, prima che sia troppo tardi. In quel caso, allora, saremo tutti quanti un po' complici.

ANLAIDS-Lazio, CASA DEI DIRITTI SOCIALI e PARSEC nel 1997 hanno promosso il CESV Lazio, associazione senza fini di lucro ispirata da principi solidaristici e democratici, che ha lo scopo di realizzare attività mirate per promuovere, sostenere e far sviluppare le organizzazioni del volontariato.

Il Centro servizi vuole essere lo strumento per la crescita della solidarietà ed il mezzo per valorizzare le risorse che le organizzazioni del volontariato del Lazio impegnano nella loro azione quotidiana.

Vi è infatti una diffusa realtà di piccole associazioni che pur costituendo un patrimonio sociale di rilevante entità, ha bisogno di sostegno.

L'originalità del nostro fare sta tutta nel valorizzare l'autonomia di queste piccole associazioni per dare slancio allo sviluppo del volontariato nella intera regione, con il fine di favorire la partecipazione attiva dei cittadini alla costruzione della società in cui viviamo.

La nostra è un'organizzazione leggera, flessibile nelle procedure e negli schemi operativi, ma che tende ad essere efficiente nell'attuazione degli obiettivi. Il Centro si avvale di un nucleo ristretto di operatori e di un nutrito gruppo di consulenti specializzati, e le strutture operative del Centro sono aperte negli orari di più facile fruibilità da parte dei volontari, collocate in luoghi accessibili e idonei a fornire accoglienza a singoli e associazioni.

Dal 1 ottobre la sede di Roma del Cesv ha incontrato oltre 400 fra associazioni e gruppi informali per:

- la redazione dello Statuto
- l'iscrizione al registro del volontariato
- richieste di informazioni per l'assegnazione di una sede pubblica
- informazioni sulla legislazione utile alle associazioni
- consulenze sui diversi regimi fiscali, sulle ONLUS e sulla tenuta delle scritture contabili
- consulenze per la realizzazione di corsi di formazione

Il CESV: le nostre attività

- richieste di volontari
 - stipula di convenzioni per la richiesta degli obiettori di coscienza
 - consulenze fiscali generiche.
- Sono state spedite 450 circolari informative sulle attività del Centro.

La delegazione di Latina, dopo aver censito e contattato le associazioni presenti nella città, ha allargato il censimento alla provincia. Finora sono state oltre 100 le richieste di informazioni e consulenze evase.

La delegazione di Rieti ha censito e contattato le associazioni interessate sul territorio provinciale; da marzo ha attivato la sede territoriale in cui è possibile accedere ai servizi di informazioni e consulenze.

La delegazione di Viterbo ha incontrato la Consulta cittadina del volontariato e le associazioni della provincia con cui si sta elaborando un programma comune di interventi.

La delegazione di Frosinone ha censito le associazioni della città e prossimamente completerà la raccolta dati della provincia.

Abbiamo elaborato con le associazioni interessate progetti per:

- Fondo Nazionale per il Volontariato
- bando del Comune di Roma per il volontariato
- assistenza domiciliare sull'AIDS
- interventi a favore di minori (285/97)
- pari opportunità (fondi Unione europea)
- Dafne (attività dell'Unione europea contro lo sfruttamento sessuale dei minori).

L'accesso ai servizi, previo appuntamento, avviene sia presso la sede centrale che presso le delegazioni provinciali.

Sono operativi i seguenti sportelli:

ROMA

Via dei Mille n. 6
00185 Roma
Tel. 06/491340,
Fax 06/44700229

sito internet: www.cesv.org
e-mail: info@cesv.org

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il servizio di segretariato ed indirizzo dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 e dalle ore 17,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza legale e progettuale il venerdì dalle ore 15,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza fiscale è attivo il martedì, il giovedì ed il venerdì dalle 18,00 alle 19,30.

LATINA

C/o Latina 2000
Via Bellini, 28 - 04100 Latina
tel/fax 0773/241399

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle 10,00 alle 13,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,30

VITERBO

C/o Associazione Camminando insieme

Via San Pietro 72 - 01100 Viterbo
Tel 0761/308631

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle ore 9,00 alle ore 12,30

RIETI

Piazza Vittorio Emanuele 17D (palazzo Tosi) - 02100 Rieti
Tel. 0746/2723

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il lunedì e il venerdì dalle ore 16,00 alle ore 19,30 e il mercoledì dalle 9,30 alle 12,30

FROSINONE

C/o Associazione Siloe
Viale Napoli 50
03100 Frosinone
Tel. 0775/852244

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- mercoledì dalle ore 16,00 alle ore 19,00

FIUMICINO

Via Porto Romano n. 3
00054 Fiumicino
Tel 06/6584431

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- martedì e giovedì dalle ore 18,00 alle 20,00



Supplemento a FOCUS n. 20 del 14 maggio 1999

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 23/02/1988 n° 106/88

Direttore: Giacomo Forte

Redazione: Antonio D'Alessandro (coordinamento), Cristiano Caltabiano (segreteria), Francesca Danese, Elena De Palma, Michele Grippa, Stefano Ripani, Giulio Ernesto Russo e Donatella Tomassini.

Sede: Via dei Mille, 6 - 00185 Roma - tel. 06491340 - fax. 0644700229

Stampa: Falcongraf
Progetto grafico: Clicaquì

CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO DEL LAZIO

Comitato Direttivo: Giulio Ernesto Russo, Francesca Danese e Antonio D'Alessandro